

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVI n. 22 del 12
luglio 2018

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Mediterraneo: le cifre ufficiali degli arrivi

Sbarchi: confermato il forte calo nel primo semestre

SOMMARIO

Alla data del 12 luglio 2018, sono 16.984 le persone sbarcate quest'anno sulle nostre coste (di cui 11.535 provenienti dalla Libia). Il calo rispetto allo stesso periodo del 2017 è dell'86,01%. Si tratta in prima istanza di tunisini (3.083), eritrei (2.561), sudanesi (1.582), cittadini della Costa d'Avorio (1.026) e Mali (875). I porti maggiormente interessati dagli sbarchi rimangono Pozzallo, Catania, Messina, Augusta, Trapani e Lampedusa. Questo primo semestre i minori stranieri non accompagnati sono 2.649. Secondo l'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni, sono oltre 1.400 i morti in mare nei primi sei mesi dell'anno. E' in crescita la mortalità per traversate tentate: dall'1,7% dello scorso anno al 2% del 2018. Le traversate sono infatti quasi dimezzate: dalle 137.553 del 2017 alle 69.874 di quest'anno. Complessivamente sono 45.808 le persone arrivate via mare in Europa quest'anno: quasi 17 mila in Italia, oltre 15 mila in Spagna e oltre 13 mila in Grecia.

Appuntamenti	pag. 2
Nota di Ivana Veronese, segr. conf. UIL	pag. 2
Barbagallo a Montepulciano	pag. 3
Un commento di Roberto Saviano	pag. 4
In mare muore una persona su 7	pag. 6
Vertice di Innsbruk	pag. 7
Storie positive di immigrazione	pag. 8
Neodemos	pag. 9

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Roma 13 luglio 2018, sede Fondazione Nenni ore 15.30

Workshop: “European public opinions and migration: the political backlash”
(Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

Protezione umanitaria, la circolare del Viminale

Nota a tutte le strutture di Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL



Con **circolare del Ministero dell'interno del 4 luglio 2018** dello scorso 4 luglio il Viminale

interviene in tema di riconoscimento della protezione internazionale e tutela umanitaria. Il documento, diramato a tutti i prefetti, ai questori, alla Commissione Nazionale per il diritto all'asilo ed ai presidenti delle 50 Commissioni Territoriali incaricate di esaminare le domande di asilo, si propone esplicitamente di ridurre i riconoscimenti della protezione umanitaria (28% di permessi rilasciati entro maggio 2018) preponderanti rispetto ai rifugiati in senso stretto (7%) e la protezione sussidiaria (4%). I dati sono dello stesso Viminale. Il Ministro dell'interno chiede alle Commissioni territoriali di operare con il “più assoluto rigore e scrupolosità” per garantire “la salvaguardia degli interessi primari della collettività oltre che dei diritti dei richiedenti”. Il caso della protezione umanitaria avrebbe “legittimato la presenza sul territorio nazionale di richiedenti asilo non aventi i presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale”. L'indicazione del Ministro dell'Interno alla commissioni per il cambio di comportamento è nota.

Fa riferimento infatti ad una sentenza della Cassazione (n. 4455 del 23 febbraio 2018) che - secondo un'interpretazione restrittiva - considera che la protezione umanitaria dovrebbe essere concessa solo se le situazioni di vulnerabilità del migrante siano riferibili alla “condizioni di partenza di privazione o violazione dei diritti umani nel Paese d'origine”. Il Ministro ricorda, inoltre, come siano 136 mila le richieste di protezione internazionale e che lo scorso anno sono state presentate oltre 130 mila domande d'asilo, “di gran lunga superiori ai 119 mila migranti sbarcati”. A proposito di questa circolare, forti critiche sono subito arrivate dal fronte giuridico. Secondo l'Associazione Studi Giuridici per l'Immigrazione ASGI “l'atto è “inopportuno”, in quanto “il Ministro dell'Interno è un organo politico che vuole dare indicazioni politiche a un organismo amministrativo - le Commissioni territoriali - sia in relazione ai tempi amministrativi di definizione delle domande di protezione internazionale sia per contenere il riconoscimento della protezione umanitaria in base a motivazioni esplicitamente economiche”. La circolare risulta essere, secondo l'Asgi, anche “errata”, perché “il Ministro ignora che il riconoscimento della protezione umanitaria si trova proprio nella nostra Costituzione”. Allo stesso modo viene considerata nella parte finale, dove si sostiene che “l'istituto della protezione umanitaria esista solo in Italia. In realtà, questa particolare forma di tutela è riconosciuta in molti Paesi UE”. Inoltre, la circolare ministeriale “omette di considerare l'intero impianto giuridico (non politico) della pronuncia della Cassazione” per “affermare che la condizione attuale del richiedente protezione, al quale non possa essere riconosciuta secondo i criteri di legge la protezione internazionale, debba essere comparata con la situazione in cui si ritroverebbe in caso di rimpatrio nel Paese di origine”. Al di là delle condivisibili osservazioni giuridiche e procedurali, come Uil non possiamo esimerci dall'osservare come, a fronte delle disperate condizioni di vita in molti posti del mondo, proprio la protezione umanitaria, è un primo tassello, per praticare solidarietà e accoglienza nei confronti di queste persone che raggiungono il nostro Paese. Una volta di più siamo convinti che si possa e si debba coniugare solidarietà e sicurezza con una serie di azioni e di interventi mirati e concreti a livello sovranazionale. Va rilanciata l'iniziativa multietnica, multiculturale e multisindacale “per un mare di pace e lavoro” che abbiamo intrapreso il 2 luglio 2017 a Lampedusa, con lo scopo di promuovere e rilanciare la cooperazione con in Paesi definiti “di partenza”. Scarica: [circolare del Ministero dell'interno del 4 luglio 2018](#)

Barbagallo a Montepulciano: "Serve un'Europa politica e dei popoli. Il sindacato indichi una strada"

Il leader della Uil all'iniziativa "Luci sul lavoro"



Da alcuni anni è ormai un appuntamento tradizionale

e molto atteso ed anche quest'anno, puntualmente, a Montepulciano (5, 6 e 7 luglio) è andato in scena il Festival "Luci sul lavoro". Tra i protagonisti dell'iniziativa, la Ces che, in questo ambito ha organizzato la tavola rotonda "Il futuro dell'Europa ci appartiene, costruiamolo insieme". Mentre la seconda giornata è stata interamente dedicata al tema dell'immigrazione. Presente al dibattito sull'Europa, tra gli altri, il Segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo. "Serve un'Europa politica e dei popoli - ha detto il leader della Uil - mentre invece, sino ad oggi, la finanza, da un lato, e l'austerità, dall'altro, hanno avuto il sopravvento. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: un impoverimento più diffuso che ha favorito una preoccupante recrudescenza populista e xenofoba. In questo quadro, il Sindacato ha il compito di indicare una strada per il futuro dell'Europa. Ecco perché - ha proseguito Barbagallo - occorre implementare il cosiddetto Pilastro sociale e, al tempo stesso, rafforzare la contrattazione e ridurre le disuguaglianze. Per dare più forza all'azione sindacale - ha concluso il leader della Uil - poiché molte decisioni vengono prese in Europa e nel mondo, occorre dare più "sovranità" al Sindacato europeo e a quello mondiale. Abbiamo iniziato un buon lavoro, occorre proseguire". Nella seconda giornata si sono tenuti vari panel di discussione. Il primo su "Immigrazione ed integrazione" ha visto la presenza di Lina Carr, Segretaria Confederale CES e Laura Corrado della DG Immigrazione della Commissione Europea. Per il nostro sindacato è intervenuta Maria Laurenza della UILA. In prima mattinata si è anche tenuto un incontro della rete Unionmigrantnet, a carattere europeo e di cui la UIL è parte fondatrice. Nel corso della riunione è stato comunicato che un progetto di rifinanziamento della rete non è stato accettato dalla Commissione europea, che ha invece finanziato il progetto Labour Int 2 (iniziativa che riguarda l'inclusione lavorativa dei rifugiati). Il progetto vedrà come capofila la UILA Campania, avrà carattere unitario con le categorie agricole di Cgil e

Cisl ed inizierà a gennaio 2019. Il primo progetto Labour Int 1, gestito da Anolf in Lombardia, si è concluso positivamente. Nel pomeriggio è stato presentato il rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia", a cura del Ministero del Lavoro. Le analisi contenute nel documento sono incentrate su un'ampia base di informazioni, che include i dati ISTAT, i dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione Generale dei Sistemi informativi, dell'innovazione tecnologica, del monitoraggio dati e della comunicazione), e i dati di fonte INPS, INAIL e Unioncamere. Il Rapporto ricostruisce e discute le **caratteristiche demografiche e le condizioni occupazionali dei cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia**. Al primo gennaio 2018, gli occupati stranieri sono 2.422.864. Nel 2017, l'occupazione straniera è cresciuta di 0,1 punti nel caso dei cittadini UE (+1.088 unità) e di 1,3 punti nel caso dei cittadini extra UE (+20.859 unità), mentre l'occupazione dei cittadini italiani ha registrato un incremento pari a 1,2 punti (+243.000 unità).

L'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati è pari al 10,5%, e differenze significative emergono sul piano dei comparti produttivi. Nel caso degli "Altri servizi collettivi e personali", infatti, tale incidenza è pari al 37,3%; in "Alberghi e ristoranti" al 18,5%; in "Agricoltura" al 16,9%; nelle "Costruzioni" al 16,6%. Più del 70% dei cittadini stranieri è impiegato con una posizione di operaio. Dal punto di vista dell'**istruzione**, dal Rapporto emerge come il 47,5% dei cittadini non UE laureati in una disciplina STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) sia impiegato con una qualifica low skill, a fronte dell'1,8% degli italiani e del 21,9% dei comunitari. Tra gli aspetti dell'occupazione straniera affrontati nel Rapporto vi sono i **servizi e le politiche attive del lavoro** (il 51,5% dell'utenza straniera in cerca di occupazione si è rivolta a un centro pubblico per l'impiego, per verificare l'esistenza di opportunità lavorative), le politiche passive, il ruolo delle imprese, la situazione delle famiglie (i nuclei composti di soli cittadini stranieri che non includono alcun percettore di reddito rappresentano il 13,5% delle famiglie di comunitari e il 13,4% delle famiglie di non comunitari, incidenza pari al 7,6% nel caso delle famiglie di cittadini italiani).

Ai lavori del festival hanno partecipato molti quadri e dirigenti della UIL, tra cui il Dipartimento Politiche migratorie ed alcuni quadri di origine straniera della UIL. Scarica:

[Ottavo Rapporto annuale 2018 "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia"](#)

Arrivi migranti: Viminale, nel primo semestre calo dell'80%



Roma, 10 luglio 2018 (AdnKronos) - Il numero di migranti giunti in Italia nel primo semestre del 2018 è in calo di oltre l'86% rispetto a un anno fa. E' quanto emerge da un'analisi statistica a cura del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione pubblicata oggi sul sito del Viminale. Il report, che illustra la situazione relativa al numero dei migranti

sbarcati in Italia a decorrere dal 1 gennaio 2018 fino al 10 luglio 2018 comparati con i dati riferiti allo stesso periodo dei due anni precedenti, rileva infatti che c'è stata una notevole riduzione dei migranti arrivati nel nostro paese. In particolare, nel 2018 sono sbarcate in Italia 16,984 migranti, ovvero rispettivamente il 78,22% e l'80,13% in meno rispetto allo stesso periodo del 2016 (77.733 migranti) e del 2017 (85.211 migranti). Per quanto riguarda i migranti provenienti dalla Libia, mentre nel 2017 si sono segnalati 81.523 arrivi, nel primo semestre del 2018 si è registrato un calo dell'85,85%, contando 11.535 arrivi. Degli oltre 16mila migranti arrivati nel 2018 in Italia, rileva ancora il report del Viminale, risultano ricollocati 12.725, di cui 5439 in Germania, 1408 in Svezia, 1020 nei Paesi Bassi. Tra i paesi che finora hanno accolto più migranti vi sono anche Svizzera (921), Norvegia (816) e Finlandia (779). Agli ultimi posti, invece, vi sono Lituania, Croazia, Bulgaria ed Estonia, rispettivamente con 29, 21, 10 e 6 migranti ricollocati. I porti maggiormente interessati dagli sbarchi, invece, sono Pozzallo (3107 migranti), Catania (2786 migranti) e Messina (2394 migranti). Seguono Augusta, Trapani, Lampedusa, Palermo, Porto Empedocle, Crotone, Reggio Calabria e Cagliari. Si tratta di persone provenienti soprattutto da Tunisia (3.071), Eritrea (2.561), Sudan (1.582), Nigeria (1.231) e Costa d'Avorio (1.028) sebbene, tra i paesi d'origine dichiarati al momento dello sbarco, vi siano anche Mali, Guinea, Pakistan, Iraq e Algeria.

Portiamo su quelle navi le nostre voci e i nostri corpi

di **ROBERTO SAVIANO**

Roberto Saviano risponde a Sandro Veronesi che, sul "Corriere della Sera" di ieri, lo ha invitato a salire con lui sulle navi che salvano i migranti "Mettiamo il nostro corpo su quelle imbarcazioni" ha scritto Veronesi "Ciò che sta accadendo nel Mediterraneo è inaccettabile: andiamo là dove si lascia morire la gente per opportunismo".



(www.repubblica.it) Caro Sandro Veronesi, ti ringrazio per la tua lettera e Roma, 10 luglio 2018 - per aver dedicato

tempo e passione a ciò che sta succedendo. L'attenzione che mostri verso chi sta vivendo l'inferno in terra non è cosa scontata in tempi in cui si è tutti trincerati dietro steccati di paura. E il tuo mettere il corpo al centro di tutto non è vaneggiamento, perché di corpi si tratta. Sempre. Antonio Tabucchi fece dire al suo umanissimo e cattolico Pereira "io non credo nella resurrezione della carne". Con questo voleva dire che il nostro momento è ora. È qui che dobbiamo essere, senza sperare che nell'aldilà avremo una seconda possibilità. Il corpo è al centro di tutto. Corpi lasciano la loro terra, corpi percorrono il deserto, corpi soffrono per mancanza di acqua e di cibo, corpi incassano colpi inferti nei lager libici, corpi vengono seppelliti durante il viaggio, corpi vengono violati, corpi vengono piantati, corpi affondano nel Mediterraneo. Condivido: dobbiamo chiamarci, guardarci negli occhi e tornare a superare la paura. Ma cosa è accaduto in questi anni? Quello che è mancato negli ultimi tempi, da quando a unire tutti ha smesso di essere l'antiberlusconismo, è stato l'essere presenti, e questo perché quando prendi una parte, subito ricevi l'accusa di essere tuttologo. Io ci sono abituato, ma il mio lavoro è questo, sarebbe assurdo che passassi il tempo a occuparmi solo di mafie, posto che poi anche quando mi occupo di mafie scontento qualcuno. Molti altri non riescono a gestire queste accuse folli: fai il tuo lavoro e zitto, gioca a pallone, canta, posta su Instagram e zitto. Se prendi posizione politica ti bersagliano. Ora, tu scrivi, servono i corpi, e hai ragione; servono come misura d'emergenza perché sono mancate le voci per troppo tempo. Ma il silenzio, le mezze frasi, quelle sopite o strozzate in gola hanno una causa comune,

effetto degenerare di eventi che spesso si presentano nella nostra storia. La criminalizzazione del denaro generato dal lavoro rientra in quella deriva pauperistica che solo per un caso fortuito oggi è espressa con una certa violenza nei toni dal M5S. In altre epoche queste stesse istanze sono appartenute ad altri, sortendo sempre effetti nefasti. Su di me ho sperimentato anche questo, una sorta di diffidenza per il solo fatto che avessi una occupazione e che mi guadagnassi da vivere scrivendo; e quando si inizia a pensare che chi scrive tutto sommato non lavori, significa che le cose stanno seriamente peggiorando. L'attacco agli intellettuali è il primo passo totalitario che può fare una democrazia. Se hai un lavoro, se sei realizzato, già questo basta perché le tue parole siano squalificate: "parli bene tu che hai le spalle coperte". Ma in questo ho un certo vantaggio: la mia storia pubblica è nata contro spietati clan di camorra e a 26 anni ho perso tutto quello che potevo perdere, di certo non mi spaventava e non mi spaventa ricevere insulti per ciò che scrivo, per il mio lavoro. Ma non è così per tutti, quindi capisco chi in questi anni ha smesso di intervenire perché bersagliato da feroci insulti sui social, perché divenuto oggetto di aggressioni sui giornali o in tv. Questi attacchi avvelenano la vita perché ti svegli la mattina con decine di messaggi di persone che ti invitano a tacere, magari per il tuo bene, perché se attacchi il potere, se ti schieri, diventi scomodo e ti viene tolto spazio. O magari ci sono persone che non ti cercano più perché ti sei schierato, o altre ancora che ti dicono che difendendo le Ong fai il gioco di Salvini. A questi rispondo: non devo tacere io, ma dovete parlare voi, smentendo le bufale, una a una. E se con Berlusconi tutto poteva sembrare meno complicato, perché in qualche modo c'era una parte disposta a fare squadra contro un "nemico" comune, anche lì gli attacchi erano continui e non entravano mai nel merito delle tue parole, ma si cercava sempre di inventare qualcosa di vagamente verosimile per iniziare un processo di delegittimazione. Lo squadristo M5S/Lega è il proseguimento, dentro e fuori dai social, di questo fango selvaggio, ed è per questo che le persone hanno paura. Cosa ti può capitare? Semplice, che inventino qualsiasi cosa su di te. A Gino Strada hanno appioppato una casa a Montecarlo, a me un attico a Manhattan ed è fantastico come questa balla, inventata da un senatore berlusconiano vicino a Nicola Cosentino, sia ora il cavallo di battaglia del governo *fake*M5S/Lega contro di me. Qualcuno verrà accusato di massoneria, ma soprattutto setacceranno tutto quanto sia possibile usare contro di te inventando qualsiasi cosa e il tuo lavoro, legalmente retribuito, diventerà una attività sovversiva a libro paga di Soros. La paura ha fatto avanzare queste

ombre funeste che, da invidia e rabbia verso chi viene considerato privilegiato, dopo anni di disinformazione, sono diventate odio cieco verso chiunque, anche verso chi meriterebbe una mano tesa e non di morire in mare o di torture nelle prigioni libiche. Dobbiamo chiamare a una insurrezione civile e democratica contro questa barbarie fondata sulla menzogna sistematica, ma non esiste un gesto unico. Ciascuno di noi, facendo il proprio lavoro con onestà, vivendo e trattando il prossimo con onestà, avrà fatto la sua parte. Qualche mese fa Diego Bianchi è stato sull'Aquarius restituendoci un servizio che vale la pena vedere per capire la "normalità" del lavoro delle Ong. Ieri *Repubblica* ha raccontato la frustrazione dei volontari, ora fermi a Marsiglia. Mi piace il tuo invito a portare corpi resi riconoscibili dalla fama sulle imbarcazioni che salvano vite umane, ma mi tradiscono le mie origini. Sono nato a Napoli e cresciuto in una terra che un tempo era chiamata Terra di lavoro. Una definizione che mi ha sempre inorgogliato, che mi ha fatto sentire fiero di essere cresciuto a Caserta. Il lavoro è quello dei cooperanti sulle navi nel Mediterraneo, il lavoro è il nostro che ne scriviamo, il lavoro è del giornalista che informa in maniera corretta dando notizie senza fabbricare esche, il lavoro è della professoressa che a scuola insegna ai propri studenti ad avere fiducia nel prossimo, prima ancora che matematica, latino o italiano. Il lavoro è di chi sta alla cassa di un supermercato ed è gentile con tutti allo stesso modo, senza badare al colore della pelle o alla condizione sociale. Il lavoro è quello di un medico che aiuta chi ha meno mezzi senza approfittare dell'ingenuità e della soggezione. La vera rivoluzione oggi è essere moltiplicatore di empatia, qualunque sia il tuo ambito perché nel piccolo spazio di terra che ciascuno di noi occupa può fare tantissimo. Salvare vite in mare è legge. "La gente a mare non l'ho lasciata mai" è la dichiarazione di un pescatore di Lampedusa; nessuna civiltà ha mai tradito questa legge. Nessuno fino a oggi. E non è istinto di bontà, ma la regola della reciprocità: se non salvi non sarai salvato. E a chi si domanda come è potuto accadere che chi salva vite sia stato accusato di avere rapporti con i trafficanti di esseri umani, do una risposta semplice: scorciatoia. Le scorciatoie esistono per tutto, anche e soprattutto per la politica e per i politici. E chi più urla è chi ha meno competenze. La politica dei porti chiusi, la magistratura che pretende di regolare i flussi migratori paventando l'esistenza di qualcosa di molto simile al fantomatico piano Kalergi, è la manifestazione più palese di mancanza di capacità. Matteo Salvini che possibilità aveva di ottenere consenso se non alimentando paure? Che talento ha Matteo Salvini se non quello di creare il

panico? E Danilo Toninelli che competenze ha? Parla solo di chiudere o aprire i porti come se l'Italia esistesse solo in quanto meta di migrazione. Come fa chi li ha votati e sostiene ancora oggi queste politiche criminali a non capire che i migranti sono solo un modo per distogliere l'attenzione da una incapacità a governare che è fin troppo manifesta? Mi rendo conto che questo mio è un ragionamento controintuitivo, ma l'invito al silenzio, a non offrire una visione di ciò che accade che sia alternativa rispetto a quella "ufficiale", di Governo, è il solo modo che la politica degli incapaci ha per poter mantenere o addirittura accrescere il consenso degli elettori. Siamo arrivati al punto che di disoccupazione può parlare solo il disoccupato, di indigenza solo l'indigente, di precarietà solo il precario. Ma chi vive in condizioni di fragilità è facilmente ricattabile e riducibile al silenzio. Chi vive disagi, anche gravi, non ha tempo e possibilità di vedere la situazione nella sua interezza, è manipolabile e soprattutto in questa fase non è protetto, è anzi esposto a una tempesta d'odio di portata tale da lasciare difficilmente incolumi. Stai male? Non hai un lavoro? Non hai una casa? I tuoi figli sono scoraggiati perché mancano prospettive e magari sceglieranno di emigrare? Non ti dico cosa farò per aiutarti, ma ti offro qualcuno con cui prendertela e soprattutto, se mi voti, ti assicuro questo: non resterai mai senza un nemico. Sandro, prima ancora che a salire sulle imbarcazioni delle Ong attive nel Mediterraneo, invito le persone che hai citato, e tutte le altre che per mancanza di spazio non hai citato, a far sentire la propria voce senza aver paura, perché se la somma delle nostre paure dà spazio a questa barbarie, sarà il coraggio di tutti noi, uniti nelle nostre profonde diversità, a ricacciare questo rigurgito nella fogna da cui è uscito. Del resto è un vecchio gioco: Giacomo Matteotti venne calunniato sistematicamente dalla canaglia fascista che poi arrivò ad ammazzarlo, non essendo riuscita a ucciderlo con le calunnie. Di cosa lo accusavano? Di essere un proprietario terriero e, per questo stesso fatto, come poteva un latifondista parteggiare per i lavoratori? Ciò che aveva era il risultato del lavoro della sua famiglia, nessun furto o disonestà, ma i fascisti ricattavano: se hai, zitto e non parlare. Accusavano Matteotti che anzi sentiva doveroso mettere il suo impegno di socialista riformista al servizio dei braccianti mentre Mussolini riceveva gratuitamente dal principe di Torlonia la villa per sé e i suoi familiari: 132 mila metri quadrati, il cui fitto veniva pagato simbolicamente una lira all'anno (meno di un euro di oggi). Non bisogna cedere al ricatto, le nostre opinioni devono essere libere senza temere di doversi giustificare perché l'autocensura quando si ledono i diritti è un lusso che

nessuno di noi può permettersi. La tua, Sandro, era una lettera alta, che voleva parlare allo spirito, io mi calo invece sempre nella materialità e qui trovano i nostri percorsi un punto di congiungimento, nella fisicità della battaglia che deve contemplare i corpi a difesa dello Stato di Diritto. Chi oggi chiude i porti alle Ong ha già chiuso le porte agli italiani, li sta condannando alla peggiore delle povertà possibili, perché oltre alla povertà del corpo rischia di condannarli anche alla povertà dello spirito. Caro Sandro, io ci sto, questa battaglia la combatto da anni e non ho alcuna paura di perdere perché sono certo di una cosa: saremo più grandi noi nella nostra sconfitta, che loro in questo barbaro trionfo.

Mediterraneo

Migranti, in mare muore una persona su 7. "Ong tornino a fare salvataggi"

L'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati parla di un un aumento "drammatico ed eccezionale" nei primi 6 mesi del 2018. Se comparato a due anni fa il dato è quintuplicato.



[\(http://www.redattosociale.it/\)](http://www.redattosociale.it/)

ROMA, 06 luglio 2018 - Se prima perdeva la vita in mare 1 persona

ogni 38, ora il numero ha subito un aumento "drammatico ed eccezionale": siamo passati, infatti a 1 vittima ogni 7. L'allarme è stato lanciato oggi dall'Unhcr in una conferenza organizzata alla Stampa estera di Roma. L'aumento è stato registrato nei primi 6 mesi del 2018 e se comparato a due anni il dato è quintuplicato. L'Alto commissariato Onu chiede quindi agli Stati europei di rafforzare il soccorso in mare e torna a chiedere la presenza delle navi delle ong nel Mediterraneo. "In questo momento la capacità di ricerca e soccorso è notevolmente ridotta - sottolinea Carlotta Sami, portavoce di Unhcr Italia - noi siamo presenti in Libia per motivi umanitari ma non possiamo considerare la Libia un porto sicuro. Per questo rivolgiamo un appello anche alle organizzazioni non governative affinché facciano i salvataggi". Sulla stessa scia anche Roberto Mignone, rappresentante dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati a Tripoli. "Il ruolo delle ong è fondamentale per salvare vite in mare - afferma - la

Guardia costiera libica da sola non ce la può fare”. Mignone ha sottolineato l'importanza di mantenere “la presenza di attori in grado di soccorrere oltre le acque costiere”. E ha puntualizzato che una volta riportati indietro in Libia “i migranti finiscono tutti nei centri di detenzione, che con l'aumento degli sbarchi rischiano di essere sempre più affollati e invivibili”. Nel periodo compreso tra gennaio e aprile di quest'anno, Unhcr le ong hanno effettuato circa il 40 per cento delle operazioni di soccorso per coloro che sono sbarcati in Italia - comprese le persone prima salvate da imbarcazioni militari e commerciali e successivamente trasferite su navi delle ong. “Con l'avvicinarsi della stagione di punta delle traversate, salvare vite umane deve diventare la priorità principale. Qualsiasi riduzione delle capacità di ricerca e soccorso porterà quasi sicuramente a ulteriori inutili perdite di vite umane, poiché trafficanti senza scrupoli continuano ad organizzare traversate su imbarcazioni fatiscenti e non adatte alla navigazione in mare - aggiunge -. Qualsiasi imbarcazione in grado di partecipare alle operazioni di ricerca e soccorso dovrebbe essere autorizzata a salvare chi si trova in difficoltà e successivamente ad attraccare nel più vicino porto di sbarco attrezzato e sicuro. Se alle imbarcazioni viene negato il permesso di sbarcare, i comandanti delle navi potrebbero ritardare la risposta alle chiamate di soccorso considerando che potrebbero rimanere bloccati in mare per giorni e giorni”.

Migranti, da Innsbruck un asse con Germania e Austria per fermare gli sbarchi

Un'intesa a tre per arginare i flussi migratori in modo da far arrivare in Europa solo chi fugge da una guerra. È quanto è emerso dal trilaterale a Innsbruck con Salvini e i ministri dell'Interno di Berlino e Vienna. di Annalisa Grandi <https://www.corriere.it/>



Un'intesa a tre, un «asse di volenterosi» guidato da Austria, Germania e Italia per

arginare i flussi migratori. È quello che è emerso dall'incontro trilaterale fra il ministro dell'Interno Matteo Salvini e gli omologhi tedeschi e austriaci, Horst Seehofer e Herbert Kickl a Innsbruck, che precede il vertice Ue. Si tratta di un'intesa per frenare le partenze di migranti e gli sbarchi, in modo

da far giungere in Europa solo chi fugge da una guerra. Salvini: «Proposte italiane diventano proposte europee»

«Le proposte italiane su migranti diventano proposte europee: contiamo che finalmente l'Europa torni a difendere i confini e il diritto e alla sicurezza dei 500 milioni di europei» ha detto Matteo Salvini. «Con i colleghi di Austria e Germania - ha spiegato al termine dell'incontro - abbiamo affrontato il grande problema degli arrivi: se si riducono questi si risolvono anche i problemi minori interni tra le nazioni e non ci sarà alcun problema alle frontiere». «Meno migranti, meno sbarchi e meno morti» ha poi aggiunto. «Chiederemo sostegno alle autorità libiche, dare a Tripoli il diritto ai rimpatri e la redistribuzione delle quote degli arrivi. Chiederemo alle missioni internazionali di non usare l'Italia come unico punto d'arrivo e il sostegno nelle operazioni di soccorso, protezione e riaccompagnamento di migliaia di clandestini nei luoghi di partenza. Credo quindi - ha detto poi Salvini - che questo nucleo di amicizia e di intervento serio concreto ed efficiente di Italia, Germania ed Austria, possa essere un nucleo che darà un impulso positivo a tutta Europa per riconoscere il diritto di asilo a quella minoranza di donne e bambini che fuggono dalle guerre ed evitare l'arrivo e la morte di decine di migliaia di persone che non scappano da nessuna guerra». «Proteggere le frontiere esterne all'Unione Europea» A fargli eco il ministro dell'Interno tedesco Seehofer: «I tre Paesi si sono messi d'accordo per controllare l'immigrazione. Vogliamo introdurre ordine nella politica migratoria ma garantire un approccio umanitario e proteggere effettivamente le frontiere esterne dell'Unione Europea». «Sarebbe importante - sottolinea poi il ministro - che l'intera Unione europea decidesse qualcosa. Noi possiamo avere delle iniziative, ma l'Unione europea deve avere un'opinione comune. Sono ottimista e qui abbiamo l'occasione di procedere in una direzione positiva». E il ministro dell'Interno austriaco Kickl sottolinea come «questo asse di volenterosi può prendere iniziative ma è l'intera Unione Europea che deve intervenire». «Le cose sono relativamente semplici - aggiunge - noi tre siamo d'accordo sul fatto che vogliamo mettere ordine» e «mandare il chiaro messaggio che in futuro non dovrebbe essere possibile calpestare il suolo europeo se non si ha il diritto alla protezione». Previsto un nuovo incontro a Vienna sempre fra i ministri dell'Interno di Italia Germania e Austria il prossimo 19 luglio.

Società

Dalla fuga dalla Sierra Leone al servizio civile in Italia coi malati di distrofia: la storia di Sesay e Fofanah

Hanno impiegato anni per raggiungere l'Italia e ora vivono nel nostro Paese con un regolare permesso di soggiorno. Lo scorso anno hanno preso parte al servizio civile e hanno aiutato i disabili. Un fenomeno, questo, in crescita tra i migranti di [Renato La Cara](#) |

<https://www.ilfattoquotidiano.it/> 12 luglio 2018



Si sono iscritti al servizio civile, poi sono stati selezionati da

un'associazione per aiutare i **malati di distrofia muscolare**. Una storia, sin qui, come tante, se non fosse che i protagonisti sono scappati da conflitti e povertà, **hanno attraversato metà Africa**, subendo violenze, e sono arrivati nel nostro Paese, nel 2016, dopo il viaggio in mare. Si chiamano **Abubakarr Sesay** (28 anni) e **Sulaiman Fofanah** (26 anni). Entrambi hanno un regolare permesso di soggiorno (nello specifico, come richiedenti asilo), sono seguiti dall'**Asspi** (Associazione per lo sviluppo del sistema di protezione internazionale, ndr) e collaborano con l'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare (Uildm) di **Bareggio**. "Ho percorso centinaia di chilometri, passando per **Guinea**, Mali, fino alla **Libia** dove per 5 anni sono stato sfruttato e spesso anche vittima di **violenze**" racconta Fofanah al *Fatto.it*. "È stata un'esperienza che non potrò mai dimenticare. Adesso sto aiutando un gruppo di disabili e questo mi piace molto, mi aiuta a vedere gli aspetti più importanti della vita: **solidarietà e impegno concreto** per persone che hanno più bisogno di me". Esperienza molto simile anche quella vissuta da Sesay: "Sono 7 anni che manco da casa e non ho più notizie di mia moglie e di mia figlia che vivevano in Sierra Leone. Ho chiesto anche alla Croce Rossa di darmi una mano a trovarle. **Sono stato prigioniero in un campo di detenzione in Libia** gestito da arabi - aggiunge Sesay - dove venivo continuamente picchiato e torturato. **Lì ho visto morire anche mio fratello**. Ma adesso tutto è diverso, ho trovato delle persone buone con me e che voglio aiutare il più

possibile". Il loro non è un caso isolato. Il fenomeno degli stranieri che aderiscono al Servizio civile, infatti, è in continuo aumento. A sostenerlo è **Immacolata Postiglione**, dirigente dell'Ufficio organizzazione e comunicazione del Dipartimento Gioventù e Servizio civile, che spiega al *Fatto.it* che "da quando la Corte costituzionale ha stabilito con la sentenza n.119 del 2015 l'ammissibilità di persone straniere con regolare permesso di soggiorno ai bandi, sono stati **oltre 3mila gli stranieri che hanno svolto attività di Servizio civile in Italia**, e sono in forte crescita: 664 nel 2015, 991 nel 2016 e 1.375 l'anno scorso". In particolare i settori di impiego di questi giovani stranieri, aggiornati a luglio 2018, sono l'assistenza personale (867 casi), l'educazione-promozione culturale e sportiva (330), attività di sostegno per il patrimonio storico-artistico (98), oltre che la riqualificazione urbana e valorizzazione del patrimonio ambientale (23), protezione civile (7) e servizio civile all'estero (19). Secondo il **Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile**, l'anno scorso sono stati avviati al Servizio civile 1.375 stranieri su un totale di circa 48mila partecipanti, di cui 364 giovani con cittadinanza di paesi dell'Unione europea e 1.011 extra Ue con permesso di soggiorno. Diverse culture, religioni e colori della pelle ma la stessa voglia di vivere un'esistenza il più possibile dignitosa. Ecco cosa accomuna, tra le varie cose, Sesay e Fofanah con i soci disabili della Uildm Bareggio. "All'inizio avevamo alcune perplessità, soprattutto per quanto riguarda la differenza della lingua - spiega **Michela Grande**, la presidentessa dell'associazione - ma dopo un mese le distanze si sono assottigliate quasi del tutto e abbiamo avuto un **riscontro ottimo**. Il loro supporto nell'assistenza e trasporto quotidiano a scuola, a lavoro e all'ospedale dei nostri soci è diventato qualcosa di fondamentale, ma anche una **grande opportunità reciproca di crescita**. Sarebbe bello che questa possibilità di aiutare associazioni come la nostra, attraverso il Servizio civile, fosse estesa ad altri ragazzi e ragazze richiedenti asilo, come gesto di fratellanza e condivisione di valori tra persone che hanno conosciuto e conoscono sulla loro pelle la sofferenza". La Uildm di Bareggio ha aperto le porte a persone immigrate nel nostro Paese per la prima volta ma l'anno prossimo Grande è "assolutamente disponibile a rifare un'esperienza di questo tipo. Anche perché **purtroppo giovani italiani disposti a svolgere attività di questo tipo ne abbiamo trovati pochissimi**. Oltre a loro due c'è solo una ragazza italiana, ma facciamo fatica a trovare volontari italiani per darci una mano nelle nostre attività".

Nuove disposizioni per il rilascio del visto ingresso per i medici extracomunitari



www.immigrazione.biz) Decreto del 10 aprile 2018 Ministero della Salute - Sulla Gazzetta Ufficiale n.154 del 5-7-2018 è stato pubblicato il decreto del 10 aprile 2018 del ministero della salute inerente gli stranieri in possesso della qualifica di medico acquisita in uno Stato non appartenente all'Unione europea, che intendono partecipare a iniziative di formazione od aggiornamento, che comportano lo svolgimento di attività clinica presso aziende ospedaliere, aziende ospedaliere universitarie e istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, in deroga alle norme sul riconoscimento dei titoli esteri. Entro sei mesi dall'adozione del decreto, il richiedente può presentare domanda di visto all'ufficio consolare, fornendo i documenti necessari a dimostrare adeguate garanzie circa mezzi di sostentamento, polizza assicurativa per cure mediche e ricoveri ospedalieri, nonché la disponibilità di un alloggio secondo quanto previsto dal punto 15, visto per «studio», dell'allegato "A" del decreto interministeriale dell'11 maggio 2011, n. 850, in materia di visti di ingresso.

[Decreto del 10 aprile 2018 Ministero della Salute \(GU n.154 del 5-7-2018\)](#)

[Decreto Interministeriale n. 850 del 11 maggio 2011 \(G.U. n. 280 del 1-12-2011\)](#)

Approfondimenti

Immigrazione: tra falsi miti e scomode verità

[Roberto Lancellotti, Stefano Proverbio, www.neodemos.info](#) 10 luglio 2018

Nei prossimi decenni, il ripiegamento demografico del nostro Paese ostacolerà fortemente la crescita economica. Roberto Lancellotti e Stefano Proverbio analizzano la scarsa fondatezza nei fatti del dilagante timore nei confronti dell'immigrazione e indicano alcune priorità per le politiche migratorie.



A causa del calo demografico, senza immigrazione sarà quasi impossibile

avere crescita economica. Dal 1995 al 2015 i nativi italiani in età lavorativa sono diminuiti di circa 3 milioni e diminuiranno di ulteriori 2,5 milioni al 2030 e 8 milioni al 2050, ovvero il 20% per cento dell'attuale forza lavoro. L'invecchiamento e la riduzione della popolazione rappresentano un freno importante per la crescita futura dell'economia. Senza un contributo rilevante dall'immigrazione, il welfare (sanità e pensioni) potrà mantenersi in equilibrio solo con manovre aggressive di riduzione delle prestazioni e/o un drastico innalzamento dell'età per la pensione (come ad esempio in Giappone). Inoltre, il calo del PIL conseguente a quello della popolazione renderebbe ancora più problematica di oggi la tenuta del nostro debito pubblico. Molte delle preoccupazioni dei cittadini non sono basate sui fatti. L'immigrazione suscita molte preoccupazioni, enfatizzate dai media ma in larga parte non basate sui fatti:

1. **Non è vero che i rifugiati pretendono un livello di assistenza inaccettabile, destabilizzano intere comunità e nascondono terroristi** l'Italia è uno dei paesi che ne ospita meno in Europa e la crescita degli arrivi degli ultimi anni si è riflessa solo in misura ridotta nella crescita di chi rimane (meno di 200 mila persone), segno che l'Italia è in buona parte un paese di transito. La gestione del fenomeno "barconi" costa, ma in gran parte sono soldi che rientrano nel circolo economico e contribuiscono al PIL. Non ci sono a oggi prove che da questi flussi transitino terroristi, che semmai si radicalizzano in un

secondo tempo e quindi sono figli di problemi d'integrazione.

2. **Non è vero che gli immigrati sono già troppi**
In Italia sono presenti in misura minore rispetto agli altri grandi paesi europei, circa 5 milioni, ovvero meno del 10% della popolazione. Certamente sono una presenza importante in alcune aree, in particolare nelle grandi città; ma solo Milano ha tassi di presenza intorno al 20%, in linea con le principali città europee.
3. **Non è vero che tolgono lavoro agli italiani**
È la natura del lavoro che cambia, con le occupazioni intermedie si stanno contraendo in tutti i paesi (-10% tra il 1993 e il 2010 in Italia) a favore di profili a maggiori competenze e di occupazioni poco qualificate e poco remunerate. La competizione tra immigrati e italiani riguarda solo il 15% di lavori poco attrattivi. Inoltre, per molti lavori, anche socialmente molto utili, colmano lacune dove non esiste un'offerta adeguata d'italiani (es. assistenza agli anziani, su cui si stima un fabbisogno in crescita del 25% nei prossimi quindici anni).
4. **Non è vero che non contribuiscono alla crescita economica e utilizzano servizi pubblici e di assistenza che sono già carenti per gli italiani**
Gli immigrati lavorano più degli italiani (anche se hanno subito l'impatto della crisi in misura maggiore), gestiscono imprese (oltre 500 mila imprese non individuali) e hanno un impatto positivo di più di 3 miliardi all'anno sui conti pubblici. Sono una popolazione giovane che richiede meno servizi rispetto a quella italiana, in media più anziana, e già oggi contribuisce a pagare le pensioni agli italiani.
5. **E' vero che arrivano persone poco istruite ma non che mettono in pericolo la nostra cultura**
In Italia solo il 10% sono laureati contro il 33% in Europa. E alcune proiezioni di lungo termine proiettano presenze di immigrati superiori al 35%, con una quota rilevante di musulmani. Indubbiamente integrare comunità poco "permeabili" non è facile all'inizio, ma con una corretta integrazione anche culture diverse si assimilano in una o due generazioni, come è successo ad esempio per gli italiani in America.
6. **E' vero che delincono ma il fenomeno è fortemente concentrato sugli irregolari**
Gli immigrati hanno tassi di delittuosità 3 volte superiori agli Italiani in molti reati "visibili" (es. furti, rapine, droga). Tuttavia, il numero dei delitti di ogni tipo è in continuo calo dal 2013. E va affrontato il problema degli irregolari, vista l'elevatissima concentrazione dei reati commessi da loro: sono circa 400 mila (meno del 10% degli immigrati) ma, a seconda del tipo di reato,

commettono tra il 60% e il 90% dei reati commessi dagli stranieri.

Occorre accettare la sfida e cambiare radicalmente approccio

E' sacrosanto interrompere il traffico di esseri umani dalla Libia e pretendere l'aiuto dell'Europa, ma molte proposte di soluzione che vanno per la maggiore non sono risolutive. Due direttrici di intervento prioritarie:

Gestire l'integrazione dei flussi di rifugiati per ridurre gli irregolari. Bisogna uscire dall'approccio emergenziale, come ha fatto la Germania dal 2015 quando ha dovuto affrontare in un solo anno un flusso di 8 volte superiore ai nostri:

- Valutazione delle richieste di asilo con decisioni prese in tempi rapidi
- Eliminare il reato d'immigrazione clandestina
- Accettazione dei nostri valori come condizione per ottenere residenza e supporto all'integrazione
- Percorsi di formazione linguistica, culturale e professionale
- Consentire ai richiedenti di lavorare anche durante il processo di valutazione delle domande
- Investire sull'integrazione dei figli degli immigrati, contrastando l'abbandono scolastico e l'esclusione sociale
- Meccanismi più cogenti di espulsione o detenzione "seria" di chi commette reati.

Diventare un paese attrattivo per un'immigrazione regolare "di qualità". I decreti flussi italiani prevedono numeri di visti regolari molto piccoli e fortemente sbilanciati su profili bassi. Gli esempi come USA, Canada e Singapore ci mostrano sistemi incentivanti per "cervelli in arrivo":

- Flussi d'immigrati regolari più consistenti, dando priorità a paesi con minori tassi di delinquenza e maggiore compatibilità culturale, puntando su una media di circa 200 mila ingressi all'anno, modulata in funzione del ciclo economico
- Incentivi premianti per profili di formazione elevata e/o esperienza in aree dove abbiamo/avremo mancanze importanti, con l'obiettivo di avere almeno il 30% di laureati in ingresso
- Percorso veloce di riconoscimento formale delle professionalità degli immigrati soprattutto dove questo è necessario per esercitare (es. medici e infermieri)
- Sviluppare un'offerta formativa universitaria in lingua inglese su indirizzi scientifici per favorire l'afflusso di giovani talenti.